

Capitolo: [10.] Di stanza a Trieste.

La vita in caserma era ripresa abbastanza normalmente.

Ormai, dopo più di una settimana, la caserma stava riprendendo ad avere un aspetto se non dignitoso, almeno essenziale. Vista la situazione alla frontiera, era stato deciso che era bene che ci fosse non più un solo battaglione, ma un'intera divisione corazzata di stanza a Trieste. Così iniziarono ad arrivare, alla spicciolata ed a piccoli convogli, tutti gli organici di un altro battaglione corazzato. Tanto la caserma li poteva contenere tutti. Se le cose, al di là della frontiera, si fossero calmate e sistemate, loro sarebbero rincasati, lasciando il cambio all'altro battaglione corazzato. Altrimenti erano pronti a scattare in forze.

La situazione, nell'ex staterello, era ancora ribollente. In pratica era stato occupato, senza troppi riguardi, ma senza una guerra. Si era semplicemente sfasciato. Adesso era occupato e ci sarebbero state, forse, libere elezioni. Prima o poi...

E così loro stavano alla finestra.

Intanto il loro compito era quello di riattare la caserma, pattugliare le frontiere, presidiare i valichi di confine con i carri armati, minacciosi ma solo per scopi di deterrenza, visto che nessuno aveva voglia di occupare l'Italia, scatenando una vera e propria guerra. La mentalità politica era quella delle scimmiette e degli struzzi: fino a che non violavano il confine tutti ficcavano la testa nella sabbia: così nessuno vedeva, sentiva e parlava. Ed intanto al di là poteva accadere di tutto...

Non era ancora giunto il Generale di divisione, per un simpatico cavillo burocratico. Sino a che non si sapeva se avrebbero avuto il cambio, non era conveniente mettere il comando di divisione a pochi chilometri dal confine, sarebbero rimasti i due generali di brigata affiancati, agli ordini della divisione che rimaneva ben coperta a parecchi chilometri di distanza. Però, visto che l'esercito era fatto principalmente di priorità ed anzianità oltre che stato di servizio, il loro Generale era anche il riferimento, non il comando, anche dell'altro battaglione corazzato. Lui, che era il vicecomandante, oltre che il comandante della caserma, si stava avviando ad essere, de facto, il primo ufficiale del battaglione corazzato, subito sotto il Generale.

Proprio vero che nel torbido si pesca meglio...

Il Generale era una vecchia volpe di queste manovre, Lui non aveva fatto altro che stare alle sue spalle, nell'ombra. E visto che ci doveva essere un comandante della caserma, arrivarono al simpatico compromesso che Lui la comandava di giorno ed il Colonnello comandante il battaglione corazzato di rinforzo, la comandava di notte. Meglio di così... si sfangava pure i picchetti notturni...

Mentre il minuto mantenimento lavorava alacremente al restauro della caserma, Lui decise di occupare alcuni soldati non in servizio al restauro dei catorci, come amabilmente i soldati chiamavano i famosi residuati bellici. Più che di restauro era meglio parlare di ricostruzione, però il tempo c'era non vedeva perché non utilizzarlo per qualcosa che sarebbe rimasto, anche dopo la loro dipartita.

Era tutto un verniciare, scrostare, spostare, financo restaurare.

Lui, dopo più di dieci giorni di permanenza coatta in caserma, pensò bene di fare una scappata a Trieste. Non ne poteva più. Era dai tempi di quando erano di stanza in quello sperduto paesino sulla costa, che non andava in libera uscita. Per non parlare delle licenze...

Conosceva bene quella città e provava per essa uno strano amore...

Pensò di far prenotare, per quella sera, un ristorante per tutto il suo Stato Maggiore.

Poi decise di andare a fare un salto a trovare il suo ospite.

Il Maggiore era stato acquartierato in un alloggio tutto per lui. In pratica, per adesso, era ancora agli arresti domiciliari. La situazione era molto più morbida dal tempo del bunker. Aveva accennato brevemente della cosa al Generale, a suo tempo, ricevendo un unico commento: «Beh! Allora è proprio vero che c'era stato uno scambio di persone. Però fino a quando non ce lo comunica ufficialmente Roma per noi è come se non esistesse. Lo tenga pure dentro, qua si può riuscire a nascondere anche un circo con gli elefanti e tutto il resto, però attenzione alle ispezioni. Poi faccia un po' quel che le pare... - concluse lavandosene le mani, novello Ponzio Pilato.»

Siccome Lui sapeva che se si fosse comportato anche Lui come Ponzio Pilato, un altro poteva perdere la vita, sia pur con minori conseguenze dai tempi di Pilato, continuava a tenerlo nascosto in caserma, defilato da tutti, controllato dalla squadra degli artificieri, che erano diventati una specie di Pretoriani, assegnati alla compagnia comando.

Arrivò all'alloggio del Maggiore e lo trovò a leggere.

«Buon giorno – lo salutò Lui affabilmente.»

«Buongiorno a lei, ci sono novità? – chiese il Maggiore.»

«Nessuna, per adesso. Però, come le ho già detto, se vuole la faccio uscire e le rendo la libertà – ripeté Lui.»

«Senta, come le ho già detto, preferisco chiuso qua dentro, vivo, che morto là fuori. Forse abbiamo ancora un po' di tempo, non so, però senza valide informazioni non desidero uscire, le spiace?»

«Per nulla, se sta bene a lei - rispose Lui pensoso.»

«A che pensa? – chiese il Maggiore impazientemente.»

«Mi spiace, non ho ancora informazioni sufficienti per poter valutare la sua situazione. La prego di rimanere ancora qua per un po' - rispose Lui.»

«Obbedisco, però tenga presente che inizio a non reggere proprio la vita del recluso e soprattutto il rancio militare... - rispose il Maggiore.»

«A chi lo dice... - concluse Lui sorridendo e congedandosi.»

Mentre si allontanava riprese a pensare ad una soluzione per salvare quel poveretto dalla morte. «Buffo, - pensò tra se e sé - circa due mesi fa se lo avessi trovato lo avrei preso a calci in culo. Adesso stava cercando una soluzione per salvarlo.»

Ed il tempo stava scadendo e fra poco, molto poco, il cerchio si sarebbe chiuso e sarebbero venuti all'assalto.

Per ora aveva preso la precauzione che, ogni giorno, ad una certa ora, il Maggiore davanti a Lui mandasse un messaggino, mediante il suo cellulare, in cui comunicava che non aveva trovato ancora nulla. Poi Lui si riprendeva il cellulare. Tutto voleva, men che una quinta colonna all'interno.

Poi ritornò nel suo ufficio, comunicando lietamente che aveva deciso di offrire a tutti una cena presso un ristorante di Trieste, includendo con tutti anche la squadra degli artificieri. Avrebbero prenotato l'intero ristorante, evitando così pericolose promiscuità con avventori sconosciuti.

Lui si appartò con il Capitano.

«E allora? - chiese il Capitano, impazientemente.»

«Allora è arrivato il momento di uscire un po' allo scoperto, sia pur con ottime precauzioni - disse Lui pensoso.»

«In che senso? - chiese il Capitano»

«Nel senso che non deve esserci solo quel mafioso sulle tracce del Malloppo, quello doveva essere uno interessato all'affare, non il vero organizzatore e mandante. Non abbiamo ancora idea di chi cazzo sia il vero cervello di questa faccenda ed anche lui dev'essere sulle nostre tracce, sicuramente sulle tracce del Malloppo. E fino a che non sanno esattamente dove è finito il Malloppo, non verranno all'assalto. Iniziamo con una timida apertura, questa sera: vediamo un po' cosa succede - disse Lui con tono cospiratorio»

«Uhm! - disse il Capitano - ma perché cerca il contatto con quella gentaglia?»

«Innanzitutto voglio sapere bene chi sta partecipando alla caccia alla volpe, soprattutto se la volpe sono io - concluse Lui sardonico.»

«Vediamo un po' - concluse il Capitano un po' dubbioso.»

E così arrivò il momento della cena al ristorante. Lui, nel pomeriggio, aveva accennato al Generale della sua intenzione di offrire una cena ai suoi uomini. Il Generale si informò sulle procedure di sicurezza che aveva preso, poi aggiunse solo: «Preveda anche una veloce via di fuga - e... buon appetito!»

Lui tornò in ufficio e preparò, con il Capitano, una via di fuga, ricontrollando tutte i vari punti, con pignoleria tutta militare.

Poi arrivò il momento della partenza.

Fecero le cose alla grande.

Era una piccola autocolonna: autoblindo leggera in testa ed in coda. In mezzo campagnole ed un camion trasporto truppa. Intanto era già arrivata al ristorante una campagnola piena di soldati, del gruppo degli artificieri, che stavano già mangiando. Finita la loro cena si sarebbero messi, in pieno assetto di guerra con tanto di giubbotti antiproiettile, davanti alle due entrate del ristorante. Fino al loro arrivo la serranda sarebbe rimasta abbassata, per scongiurare avventori occasionali.

I gestori del ristorante erano stati preavvisati e gli era stato già versato un congruo anticipo. Arrivarono per le venti. Trieste era una città che cenava presto.

La piccola colonna motorizzata arrivò in orario, con precisione militare.

Il ristorante era sul lungo mare, vicino al mercato del pesce.

Per prima arrivò l'autoblindo che parcheggiò al posto della campagnola, con un ottimo sincronismo. Era così perfettamente davanti all'entrata del ristorante.

Così avevano una barricata corazzata davanti alla vetrina.

Dall'entrata del ristorante si aprì la serranda ed uscirono quattro soldati che si misero ai due lati dell'entrata.

A questo punto entrarono i primi soldati che controllarono accuratamente il ristorante, compreso retro e cucine. Non trovando niente di anormale entrarono tutti gli altri soldati.

Lui era in mimetica, in mezzo ai soldati con l'elmetto e l'ampio giaccone mimetico, con sotto il giubbotto antiproiettile. Si era staccato i gradi dal petto della mimetica.

Anche gli altri ufficiali avevano fatto lo stesso.

Entrarono e si accomodarono ai tavoli.

Si tolsero i giacconi mimetici, però rimasero con i giubbotti antiproiettile. Scomodo, ma più sicuro.

Il ristorante era piccolo, con pochi coperti. Una volta che tutti i soldati entrarono e fu chiusa la serranda, lo riempirono interamente. Tutti si rilassarono: andarono al bancone degli antipasti e fecero man bassa. Erano tutti in fila, come se fossero in fila alla mensa della caserma, facendo alcuni delle vere e proprie piramidine di antipasti, sfidando spesso la legge di gravità. Piuttosto che passar due volte, preferivano strafogarsi alla prima. Lui non era da meno, tanto che chiese un piatto più grande, onde non dover fare due giri: era quasi un mese che non mangiava in un ristorante e come tutti là attorno respirava un'aria da gita scolastica.

Il consiglio del Generale era stato buono. Si era fatto uno scrupolo di imparare il nome di battesimo di tutti i soldati che aveva attorno. Poco per volta aveva scambiato quattro chiacchiere con tutti, ricordava un qualcosa di ognuno e cercava di associare un volto ad un nome ed all'inizio un particolare. Così riusciva ad avere una parola per tutti, anziché il solito e stereotipato: «Comodo-comodo, come va?» falso come una banconota da tremila lire.

Passava per i tavoli, scambiava quattro chiacchiere, bonariamente. Si sentiva in piena campagna elettorale...

Lui stroncava sul nascere qualunque allusione al Malloppo; non faceva altro che voltarsi e cambiare tavolo.

Si accomodarono tutti e mentre mangiavano l'antipasto come lupi affamati, arrivò il cameriere a ritirare le comande. Prima però chiese chi era il Colonnello. Lui era, volutamente, senza insegne di grado, con ancora il giubbotto antiproiettile addosso. Il Capitano, come da accordi, rispose dicendo che lui era il Colonnello.

E così il cameriere gli consegnò una busta. Il Capitano la aprì. Poi la passò al Tenente che era di fianco a Lui. Così Lui la lesse, con tranquillità, mentre stava mangiando, senza far capire che era il vero destinatario della missiva. Era solo una richiesta di incontro, firmata solo "un amico". Seguiva un numero di cellulare.

Lui fece un cenno con il capo, come per dire di sì.

Il Tenente allora andò al telefono a gettoni e chiamò il numero di cellulare, indicando all'amico di arrivare disarmato al ristorante dopo un paio d'ore.

Mangiarono con assoluta tranquillità.

Alla fine del pasto, con in mano un sigaro, sorseggiando un ottimo whisky servito tiepido, arrivò dalle sentinelle la notizia che era giunto un tipo che chiedeva di entrare.

Era quello che Lui stava aspettando.

Il loro tavolo era vicino al bancone del ristorante.

Avevano fatto spostare i tavoli dai soldati un poco più in là così avevano quindi un poco di privacy.

I soldati rimasero ai loro tavoli, armati e con i giubbotti antiproiettile, con l'incarico di intervenire ad un segnale.

Il Tenente andò a riceverlo, con in mano il rilevatore di metalli per vedere se era armato o aveva oggetti metallici.

Lo trovò pulito cioè disarmato, gli tolse il cellulare ed i pochi oggetti metallici che gli fece lasciare all'entrata, su di un tavolino. Dopo di che un paio di soldati provvidero a metterlo in una cassetta militare e portarli fuori. Erano artificieri, sapevano come agire con oggetti pericolosi.

Il ristorante si svuotò. Una parte di soldati era montata di sentinella, il resto rimaneva all'entrata, a portata di mano.

Si era volutamente creato il vuoto, in modo che lo Sconosciuto avesse una certa qual intimità.

Il Capitano si era occupato di tutto, dirigeva tutto a gesti.

«Non si preoccupi, non è in questa sede che saremo a rischio – gli disse Lui sottovoce. Poi si alzò e si recò nel retro.»

Quando rientrò si sedette da solo al tavolo rotondo, opportunamente sparecchiato e pulito. Gli altri ufficiali si misero seduti ad un paio di tavoli poco discosti, a portata di mano e di voce. Sarebbe bastato un cenno...

Le luci nel ristorante vennero abbassate. Vi erano solo luci su di ogni tavolo che li illuminavano a giorno. Però Lui aveva fatto spostare il tavolo poco più indietro. In pratica lo Sconosciuto sarebbe rimasto in piena luce, Lui fuori dal cerchio illuminato, in una discreta penombra.

Lo Sconosciuto si accomodò tranquillamente, rimanendo con le spalle all'entrata.

«Senta, - esordì lo Sconosciuto - veniamo subito al dunque: voi avete qualcosa che ci interessa. Se ce lo date noi vi salutiamo ed amici come prima.»

Vago, generico, sfuggente, sbrigativo.

Però se solo ammettevano qualcosa era una confessione.

«Di che cosa sta parlando? »

Il tono era volutamente calmo e pacato, quasi sottovoce, come se rispondesse ad un passeggero del medesimo scompartimento che gli avesse chiesto a che ora sarebbe arrivato a destinazione il loro treno.

«Sto parlando di cubi pieni di documenti – rispose lo Sconosciuto.»

«Cubi? »

«Cubi porta scorie nucleari – rispose lo Sconosciuto, che stava iniziando a seccarsi.»

«Ah! I cubi...»

Poi disse semplicemente: «Sono stati consegnati, come da ordini, a destinazione. Mi scusi, ma non posso e non so dirle di più, mi hanno detto che è un segreto militare.»

«Non tutti - disse pazientemente lo Sconosciuto.»

«Mi scusi ma non sono al corrente di ciò che sta dicendo: io son stato preso in forze solo da una settimana, dopo il rientro del battaglione in Italia.»

«Ma con chi sto parlando? – chiese lo Sconosciuto che iniziava a seccarsi.»

«Ma lo sa che stavo iniziando a farmi la medesima domanda? »

«Allora facciamo così – disse lo Sconosciuto - io le passo il mio passaporto e lei il suo, così sappiamo subito con chi stiamo parlando.»

«Lui annuì: - Non ho il passaporto, ho solo il libretto militare: posso vedere i suoi documenti, prego?»

Sembrava una conversazione tra un guidatore colto in fragrante ed un tutore delle forze dell'ordine.

Lo Sconosciuto infilò due dita nella tasca interna della giacca, tirò fuori un passaporto e lo passò, lentamente, attraverso il tavolo.

Lui lo osservò con attenzione. Era un passaporto dell'ex staterello Jugoslavo; sicuramente fasullo, perché lo Sconosciuto parlava perfettamente l'italiano, però faceva capire da che parte arrivava.

Poi lo mise giù e tirò fuori il libretto militare da un taschino della mimetica, che aveva reindossato sopra al giubbotto antiproiettile. Lo allungò allo Sconosciuto.

«Mi aspettavo un'altra persona.»

«Sono stato promosso nel frattempo, - rispose lapidario Lui, anche se non ostentava gradi sulla mimetica.»

«Non per il grado, ma la descrizione che avevo avuto non corrisponde assolutamente.»

«Ah! – rispose Lui dopo una pausa – Ho capito. Un caso di omonimia. Deve sapere che fino ad un paio di settimane c'era un mio omonimo in forza. È stato congedato.»

«Forse dovevo parlare con lui – rispose lo Sconosciuto.»

«Dipende...»

«Dipende da che? – chiese lo Sconosciuto.»

«Da quello che vuole: lei mi faccia un'offerta precisa, magari posso aiutarla. – rispose Lui cortesemente.»

«Sa niente dei cubi?»

«Posso informarmi – rispose Lui ambiguo e sfuggente.»

«Senta, facciamo così, si informi e ci faccia sapere.»

«Mi dica quanto potrebbero valere quei cubi, per esempio? - rispose Lui accattivante.»

«Allora ce li ha lei!»

«Va bene, ho capito – rispose Lui sospirando, - non ha intenzione di trattare; direi che la conversazione è finita.»

Lo Sconosciuto stava per alzarsi. Poi si fermò. Poi inspirò pesantemente. Poi riprese.

«Avete voi i cubi?»

«Cosa contengono? Quanto valgono per voi? – chiese Lui evitando di rispondere alla domanda diretta.»

«Contengono importanti documenti e potrebbero avere un certo valore, almeno per delle persone che conosco.»

«E per dei semplici documenti si sta impiantando tutto questo casino? »

«Lo Sconosciuto sbottò: - allora diciamo che contengono materiale pericoloso: voi siete militari e sapete quanto può essere pericoloso e scottante quel materiale.»

«Ed allora parliamo di prezzo: quanto costa la roba scottante? »

«Anche un milione di dollari – rispose lo Sconosciuto.»

«Se me ne offrite uno, vuol dire che vale cento - rispose Lui sicuro.»

«Non credo proprio. Poi non sappiamo ancora se avete il materiale.»

«Non posso che cercarlo; se lo trovo che faccio? Lo apro e vi mando una polaroid con un giornale in primo piano?»

«Per carità! Anche se siete pratici, sappiate che quella roba è stata stipata nei cubi appositamente, il materiale contenuto potrebbe essere pericoloso, soprattutto se aperto senza precauzioni.»

«Allora siamo già arrivati a duecento milioni di dollari.»

«Dipende dalla qualità della merce – rispose lo Sconosciuto apparentemente calmo.»

«Come intendete pagare? »

«Solo alla consegna.»

«Trecento milioni di dollari sono una grossa cifra da portare in contanti, li preferiremmo in oro, se non vi dispiace.»

«Senta! – sbottò lo Sconosciuto – adesso basta con il balletto delle cifre. Io non sono abituato a contrattare. Parlerò con i miei amici e vi farò sapere. Ricordatevi solo che il pagamento avverrà solo dopo aver controllato la merce, in quanto alla cifra, le consiglio di non esagerare, perché quest'offerta è già più che generosa.»

«Ottimo – rispose Lui affabile - Ed allora mi spiega perché ho già ricevuto anche un'offerta da un'altra parte?»

«Da chi, quanto?»

«Non siete gli unici interessati...»

«Lei sta bluffando! »

«Fa bene a venirmi a "vedere", come a poker: allora facciamo così, ognuno per la sua strada, ed amici come prima. Tratterò con gli altri.»

«Guardi che gli altri potremmo essere benissimo noi...»

«Ognuno giochi con le carte che ha in mano - si trincerò Lui dietro ad un enigmatico sorriso.»

«Come posso fare per contattarla?»

Lui gli diede un numero di cellulare.

Lo Sconosciuto salutò e si alzò. Poi si risedette e chiese: «Avete delle prove per dimostrarmi che li avete voi?... »

«Questo è l'elenco dei numeri di matricola – disse Lui porgendo un foglietto attraverso il tavolo.»

Lo Sconosciuto prese il foglietto e si alzò per uscire.

Lui lo osservò allontanarsi per il ristorante.

Appena uscito fece un cenno al Capitano. Indossò l'elmetto ed uscirono, in fila.

Appena giunti nell'autoblindo Lui iniziò a togliersi l'elmetto.

«Adesso mi spiega il perché di questa mascherata – chiese il Capitano.»

Lui iniziò a togliersi la parrucca bionda e, man mano, si tolse i segni del trucco, compresi i baffetti da spaviero.

«È semplice, - rispose - mi piacerebbe tanto che credessero di aver parlato con il nostro caro Maggiore.»

«E perché? – chiese il Capitano.»

«Così abbiamo anche la certezza che ci sono due acquirenti sul mercato; se questo mi avesse riconosciuto, allora era mandato dagli amichetti del Maggiore.»

«Lei ha in mente un piano – disse il Capitano - quale?»

«A tempo debito... - rispose Lui sardonico ed accendendosi un sigaro, vietatissimo in un mezzo militare così stretto come un autoblindo - ci sto lavorando sopra...»

Appena rientrato si recò dal Maggiore. Era contento, pensò tra sé e sé, della sua piccola performance. Era una settimana che studiava il Maggiore, di sottocchi. Era arrivato a passare un'oretta al giorno con lui, generalmente giocavano a carte o a scacchi. Intanto studiava i suoi piccoli gesti, i vezzi... Per fortuna non era mancino, perché sarebbe stato molto difficile

per Lui, destrorso, imitare un mancino per molto tempo, visto che nel contempo doveva anche stuzzicare e sondare lo Sconosciuto. Per il travestimento era stato più facile del previsto. L'altezza era simile poi il colloquio con lo Sconosciuto era avvenuto mentre era seduto cosa che può ingannare parecchio in merito alla corporatura. Il pezzo forte era stata la parrucca ed i baffetti. Il Maggiore era biondo, aitante con dei bei baffetti da spavero. Parlando sottovoce aveva cercato di mimetizzare la voce. Confidava molto che lo Sconosciuto non avesse mai visto il Maggiore, prima d'allora, ma non poteva saperlo con esattezza. Sperava proprio che ci fosse più di un gruppo di persone interessate al carico. Era partito dal presupposto che dovesse gabbare non chi conosceva già il Maggiore, ma altri.

Adesso però doveva far giocare il Maggiore in proprio.

Entrò e lo trovò ancora alzato.

Si sedette ed esordì subito: «Caro Maggiore, credo che sia venuto il momento di giocare: è disposto a farlo?»

«In che senso?, chiese il Maggiore.»

«Veniamo al dunque – disse Lui – deve sapere che durante la nostra permanenza quello che era un libero stato ed adesso è stato inglobato in un altro, ci hanno ufficialmente incaricato di scortare delle scorie nucleari che provenivano da una centrale nucleare, verso il mare, per essere imbarcate per il trasferimento e successivo smaltimento. Orbene, il carico venne parcheggiato, ai primi scricchiolii di guerra, presso un'installazione paramilitare. A noi diedero l'incarico, visto che eravamo super partes, di trasportare tutti i contenitori, vuoti e pieni, presso tale nave.»

Il Maggiore seguiva attentamente.

«Però non c'erano solo contenitori con scorie radioattive. C'erano anche contenitori diciamo pieni perché pesanti, con chissà che. Ovviamente nessuno si è azzardato ad aprirli, visto il rischio ed il pericolo. Però non rilevammo la benché minima quantità di radiazioni, contrariamente a quelli delle scorie vere e proprie.»

Ancora silenzio.

«Abbiamo corso il rischio di imboscarli e farli arrivare sino a qua. I contenitori con le scorie nucleari ed anche quelli vuoti, probabilmente usati per fare convogli civetta, son stati puntualmente consegnati alla nave. Probabilmente aveva ragione lei – continuò Lui mentendo sapendo di mentire – i contenitori pieni e non radioattivi possono contenere armi nucleari, magari fatte arrivare di contrabbando oppure più semplicemente droga. Visto che non abbiamo i mezzi per aprirli in sicurezza, abbiamo preferito seppellirli in un luogo sicuro, che poi è la santa barbara, che l'ha indegnamente ospitata nei primi momenti di permanenza in questa caserma.»

«Ma perché non li avete portati alla nave, anche quelli? – chiese il Maggiore»

«Perché non li avevamo ancora trovati. Erano imboscati e son stati trovati solo alla fine, quando i convogli erano già partiti e stavamo smantellando l'installazione. Tenga presente che erano nascosti in due container. Ci siamo accorti dell'equivoco solo all'arrivo in Italia. Però ci ha insospettiti molto il fatto che non emanassero alcuna radiazione. Abbiamo sospettato che contenessero qualcosa di diverso da scorie radioattive - concluse Lui.»

«Per cui? – chiese il Maggiore.»

«Quando è arrivato lei ci siamo subito incuriositi ed abbiamo studiato il caso con attenzione. Inoltre, giusto oggi, si sono fatti avanti altri misteriosi e sconosciuti personaggi che reclamano i cubi - concluse Lui.»

«Ma cosa contengono i cubi? – chiese il Maggiore.»

«Quello che sospettava: armi atomiche e droga, in quantitativo ingentissimo. Probabilmente il trucco funzionava da tempo: il convoglio partiva dall'Austria, magari con le armi, passava e veniva aggiunta droga, così poteva passare indisturbato per parecchie frontiere, con tanto di scorta della Miligja in testa.»

«Quando li avete aperti? – chiese il Maggiore.»

«Pochi giorni fa. Abbiamo anche scoperto che le testate son così schermate che non fuoriusciva nulla, una saggia misura precauzionale - concluse Lui sperando che la panzana appena scodellata reggesse, almeno per un po'.»

«Ed adesso? – chiese il Maggiore»

«Adesso si tratta solo di sapere se lei è disposto a giocare grosso - disse Lui serafico.»

«Giocare grosso? – chiese il Maggiore.»

«Più alto è il rischio, maggiore è il guadagno. Che ne dice di cento milioni di dollari? – chiese Lui serafico.»

«Cosa dovrei fare? – chiese il Maggiore, subito interessato.»

«Allora, riflettiamo un po' su di un paio di particolari: lei è una persona abituata a... diciamo così... scomparire. Se solo riporta il carico ai suoi amichetti, quelli la ringraziano con un bel proiettile calibro nove, risparmiando così mezzo milione di dollari. La nostra idea è vendere il convoglio a tutti e due gli acquirenti, facendoci pagare in contanti. Noi ci occuperemo dei secondi acquirenti e lei dei primi - concluse Lui.»

«Ma non possiamo dividere il carico?»

«Infatti non dividiamo nulla. Ci saranno tre carichi. Due fasulli ed uno vero. I fasulli li diamo agli acquirenti e quello vero provvediamo a distruggerlo, facendolo affondare in mare - concluse Lui sorridendo.»

«E perché? - chiese il Maggiore sconcertato.»

«Perché non vorrà che impesti tutto il sud Europa con della droga o, peggio ancora, delle armi nucleari? Se solo le diamo in mano a questi pazzi ce le ritroveremo in testa dopo pochi giorni. Non mi pare una buona politica armare gli avversari - rispose Lui.»

«Ma non possiamo mica fargli uno scartiloffio⁸! Controlleranno il carico prima o poi - disse scandalizzato il Maggiore.»

«Non ho detto che i due convogli saranno vuoti. Basterà riempirli di esplosivo che si attivi all'apertura - rispose Lui»

«Ma così ci sarà un massacro! - esclamò scandalizzato il Maggiore.»

«Anche se distribuiamo tonnellate di droga o armi nucleari ci sarà un massacro, di gran lunga superiore - concluse Lui con notevole cinismo.»

Il Maggiore rimase in silenzio un tempo infinito.

«Ma così la mia vita non varrà più un soldo! - disse sconcertato.»

«Esattamente come adesso se esce da qua... - rispose Lui serafico.»

Questa volta il silenzio fu molto più lungo.

«Ho scelta? - disse il Maggiore.»

«Sì - rispose Lui - Ci sono due possibilità. Scappare al verde o scappare con cento milioni di dollari. Lei è abituato a scappare ed a mimetizzarsi; è stato anche addestrato a farlo. Se solo riusciamo a vendere i due carichi per duecento milioni di dollari in tutto, facciamo a metà. Metà per noi e metà per lei. Poi le organizzo, sin da adesso, un piano di fuga perfetto, con tanto di falsa morte, proprio sulla nave che affonderà con il carico che vogliamo distruggere, per poi farla arrivare, con i cento milioni di dollari ovunque lei desideri, con annessa plastica facciale e rifugio in un'isoletta dei mari del sud. Con cento milioni di dollari è più facile, non trova?»

«È come se ad un condannato alla fucilazione gli si offrisse di correre: se riesce a sfuggire al tiro a piccione che seguirà, avrà salva la vita... - considerò il Maggiore.»

«Sì, è esatto. Però avrà a disposizione un bell'incidente in cui far credere che è morto ed un veloce mezzo per scappare, con un grande vantaggio sugli altri - disse Lui.»

«Ma perché mi offre ciò? - chiese il Maggiore.»

«Maggiore - rispose Lui - Lei non ha capito. Io la voglio vivo e vegeto, perché lei è il solo che può farmi uscire da qua, non tanto venendo a presentarsi di persona in caserma, quanto con opportuni documenti che certifichino il cambio di identità. Se lei muore io finisco la mia vita nell'esercito, almeno per un po'. Se invece lei sopravvive, io ne esco quando voglio. È bello far il Colonnello, però avrei altre cose da far fuori. La guerra è bella ma scomoda, come diceva Giuseppe Novello, ed io son abituato alla vita comoda. Poi fino a che avranno il sospetto, diciamo che non avranno la certezza che lei sia scomparso, cercheranno lei non noi. Insomma, crederanno che lei ha fatto tutto da solo, fregandoli. »

«Se solo lei la fa scomparire in mare, prima o poi le tracce si troveranno: rottami, frammenti, percentuale di droga nell'acqua. Si salverebbe anche così - obiettò il Maggiore.»

«Sì, ma sarebbero incazzati. E noi siamo un bersaglio fermo, sanno dove trovarci. Lei invece sarà un bersaglio mobile, diciamo pure velocissimo - rispose Lui.»

«Però lei potrebbe farmi scappare gratis. Non mi cercherebbero per mari e per monti - obiettò il Maggiore.»

«Certo, ma non con cento milioni di dollari; al massimo potrei darle quello che ho in tasca, poche migliaia di dollari. Pensa di farcela? - chiese Lui.»

Il Maggiore rimase a pensare.

⁸ In napoletano è il cosiddetto "pacco"... Tipo vendere un videoregistratore che poi, alla prova dei fatti, si rivela un guscio vuoto appesantito da un mattone. N.d.A.

Poi disse: «Scappare per scappare, preferisco farlo con cento milioni di dollari - aveva vinto l'ingordigia - Ma chi mi garantisce che lei non mi freggerà, vendendomi alla mafia e tenendosi il Malloppo? - chiese.»

«Semplice: io sarò di fianco a lei ai momento della consegna del carico. Non rischio la vita dei miei uomini per farle un dispetto. - concluse Lui.»

«Va bene - concluse il Maggiore - Però con un'eccezione: niente esplosivo; meglio che mi inseguano per soli cento milioni di dollari che per un massacro. Parto sempre dal presupposto che, magari fra un po', potrò raddoppiare il capitale e rendere il maltolto; invece contro la vendetta non ce la farei mai. Mi parli del piano - concluse il Maggiore.»

E Lui iniziò a spiegargli il piano.

Capitolo: [11.] Convoglio clandestino.

Era notte. Dalla porta della caserma uscì un piccolo convoglio, con quattro autoblindo, dei camion ed una grossa gru.

Si recò verso un valico di frontiera secondario, poco distante.

Appena arrivarono ebbero il via libera: non si fermarono nemmeno; d'altronde i mezzi militari erano gli unici che potevano passare la frontiera. Ogni giorno veniva dato il cambio ai soldati sui carri armati che facevano da sbarramento aggiuntivo.

Pochi metri dopo il confine secondario il convoglio si fermò, in piena terra di nessuno, affianco a due autoarticolati porta container.

Da un'auto scese lo Sconosciuto.

Dall'autoblindo scese il Maggiore, impaludato come al solito dalla mimetica e dal giubbotto antiproiettile.

«Avete l'oro? - chiese il Maggiore sbrigativo.»

«Sì, - ed indicò una grande cassa sul pianale dell'autoarticolato vuoto.»

«Bene - rispose il Maggiore - Mentre noi lo controlliamo, lingotto per lingotto voi potete caricare i container.»

«Prima però controlliamo il vostro carico - disse lo Sconosciuto.»

Lui si avvicinò e aprì il lucchetto che chiudeva un container.

Aperto lo sportello posteriore si videro quattro cubi, accatastati e stivati in modo da lasciar presagire che gli altri fossero dietro; lo stesso nell'altro container.

Intanto la zona era pesantemente militarizzata. Alcuni uomini dai camion e dalle autoblindo erano scesi ed erano rimasti in pieno assetto di guerra; giubbotti antiproiettile, casco e armi in pugno.

Con la gru provvidero per prima cosa a scaricare dal camion la cassa. La grande cassa venne aperta e trovarono dentro le solite cassette di metallo piene di lingotti. Mentre la potente gru spostava il container sul camion, prima uno e poi l'altro, i lingotti vennero tirati fuori tutti e riposti in altre cassette militari. Vennero pesati. Pesavano circa undici chili l'uno. Intanto un soldato stava valutando lingotti a caso con reagenti chimici. Diede un cenno con il capo al Maggiore.

Alla fine, il Maggiore disse soltanto: «Vi preghiamo di aspettare fino a che non ce ne siamo andati prima di partire.»

Non ricevette alcuna risposta e così tutti ripresero la marcia, prima i camion, poi la gru ed infine le autoblindo.

Appena passato il confine, davanti ai carri parcheggiati, Lui si sentì al sicuro. Si tolse rabbiosamente la parrucca ed i baffetti, riponendoli in un sacchetto dell'immondizia.

«Speriamo di non doverli usare più!»

Poi, rivolto al Tenente Degli Artificieri, chiese: «A proposito, secondo Lei se la son bevuta per i falsi cubi?»

«Perché no - obiettò il Tenente Degli Artificieri - Sono quasi due settimane che stiamo piegando e saldando lamiera in modo da renderli uguali agli originali. Tra le specifiche tecniche e le riprese con le sue videocamere nel caveau, siamo riusciti a farne altri ventiquattro fasulli, identici agli altri per quanto riguarda l'esterno. In più ho provveduto a saldarli dopo il carico. Perderanno delle ore per riuscire a capire come mai non riescono ad estrarli. Così guadagniamo altro tempo - conclude»

«Tutto di guadagnato per il Maggiore - rispose Lui pensoso - È lui la lepre adesso. Adesso affrettiamoci altrimenti faremo tardi.»

Intanto, al piccolo porto di Muggia, non lontano da Trieste stava avvenendo un carico analogo.

Su di una piccola nave da carico stavano caricando altri due container, usando un'altra gru militare.

Intanto il Maggiore, stava facendo controllare i lingotti. Stesso procedimento. I lingotti vennero caricati su di un camion, che partì subito dopo.

Alla fine il convoglio ripartì, lasciando per ultimi due carri armati che vigilavano sulle operazioni di carico. Se solo ci fosse stata una reazione qualsiasi da parte della nave, sarebbero partite le cannonate.

Il Maggiore non salì nemmeno sulla nave, si rivolse ad un misterioso personaggio che era rimasto accanto a lui sulla banchina.

«E chi ci garantisce che i cubi siano pieni della merce? - chiese il personaggio.»

«Sa dove trovarmi, in caso di reclami - rispose il Maggiore.»

Poi fece cenno al Capitano di ritirarsi.

La nave salpò subito dopo.

Intanto la campagnola con a bordo il Maggiore ed il Capitano arrivarono ad un altro porto dove il Maggiore si imbarcò immediatamente sul famoso yacht.

Anche il Capitano salì a bordo.

Dell'equipaggio c'era solo lo Skipper.

Lo yacht lasciò il molo velocemente.

«Quanto tempo abbiamo? – chiese il Maggiore mentre si spogliava della divisa e si metteva una muta da sub. I suoi movimenti erano rapidi e precisi, segno che erano cose che aveva fatto spesso. »

«Il punto preciso è ad un'ora da qua, - rispose il Capitano mentre si metteva anche lui la tuta, mettendo le due uniformi dentro ad una sacca militare abbastanza impermeabile.

La nave era orribilmente spoglia. Non era rimasto nulla che non fosse asportabile. Sembrava in disarmo.

Lo Skipper era al timone.

«Quanto tempo è che scorrazza su questa carretta? – chiese il Capitano»

«Lo Skipper rispose laconicamente - Ormai son dieci anni.»

«Beh! – commentò il Capitano guardandosi attorno - però è un peccato.»

«Non tanto - rispose lo Skipper - non solo è vecchia ormai, ma non si è mai ripresa del tutto dal conflitto a fuoco con gli scafisti⁹, e dopo il giro del mondo ha iniziato a far vedere i suoi limiti. È ancora una bella barca, però superata, è arrivata al punto che vale di più da morta che da viva.»

«In che senso? – chiese il Capitano.»

«Assicurazione – rispose lo Skipper laconico.»

Dopo un'ora giunsero al punto esatto.

Lo Skipper fermò la nave ma rimase con il motore acceso.

Lanciarono un gommone di salvataggio, di quelli autogonfiabili e vi salirono tutti e tre, poi si allontanarono di una dozzina di metri.

«Adesso vediamo un po' se questo aggeggio funziona – disse il Capitano premendo un telecomando.»

Si sentirono delle piccole esplosioni, percettibili solo da distanza ravvicinata. La nave imbarcò acqua ed iniziò ad affondare, lentamente. Intanto il Maggiore, con una radio, mandò un breve SOS, dando il punto nave. Poi spense la radio, mentre stava ripetendo il punto. L'idea era di simulare una brusca interruzione.

«Tra quanto verranno le spedizioni di soccorso? - chiese il Capitano allo Skipper»

«Non prima di un'ora, almeno le prime barche. Gli elicotteri prima -rispose lo Skipper.»

Intanto si sentì un ribollir di spume ed emerse un piccolo sommergibile.

Aprirono il portello ed entrarono rapidamente.

Lo Skipper, prima di entrare nel sommergibile, diede una coltellata al gommone, che affondò lentamente.

Dentro era quasi buio, fiocamente illuminato da lampade a batteria.

«Fate attenzione qua dentro perché il restauro è stato davvero perfetto: è un battello della seconda guerra mondiale, con tutti i difetti e le imprecisioni del tempo - disse Lui allegramente.»

«Ringraziamo la buonanima del Professor Enriquez che se lo accaparrò all'epoca – rispose il Tenente Degli Artificieri, parlando dal buio. Lo spazio era davvero esiguo, il sommergibile era tascabile, stavano tutti ammassati.»

«Più che altro ringraziamo noialtri che lo abbiamo rimesso in condizione di navigare almeno per questa notte – concluse il Tenente. »

«Silenzio – disse Lui. Il sommergibile si era voltato ed era diretto verso Trieste.»

Sopra di loro passò qualcosa, rumorosamente.

«Questo è culo – commentò Lui - Sono gli amichetti del Maggiore con i container, stanno facendo la stessa rotta, probabilmente.»

«Bene, dei testimoni in più, tra l'altro quelli giusti – commentò il Maggiore.»

«Proceda – disse Lui rivolto al Tenente Degli Artificieri.»

«Questo rispose solo: - non ancora, deve prima arrivare alla profondità corretta, altrimenti si capisce che i cubi non erano a bordo.»

⁹ Cfr. libro numero due, titolo provvisorio: Continuazione.
[N.d.A.]

Attesero qualche minuto.

Il Tenente continuava a tener d'occhio uno strumento digitale: era un radioprofondimetro, che trasmetteva al sommergibile la profondità in quel momento della nave.

Poi, finalmente, il Tenente agì su di un telecomando.

Si sentì una cupa e sorda esplosione.

«Care e vecchie bombe di profondità – rispose l'Artificiere – Funzionano sempre bene. Così i minuti rottami della nave si confonderanno con tutti i rottami dei cubi. Se ispezioneranno il fondo troveranno i cubi squarciati e tutti i rottami della barca. Crederanno che la nave avesse i cubi a bordo. Almeno sapranno dove cercarli, finalmente.»

«Più che altro cercheranno me – commentò il Maggiore.»

«Non si preoccupi – ora che inizieranno a far due più due, lei sarà dall'altra parte del globo – cercò di tranquillizzarlo Lui - a proposito, ha già scelto dove andare?»

«A proposito, ha già scelto quando pagarmi? – chiese il Maggiore che non desiderava perder di vista il punto principale della vicenda.»

«Nessun problema. Adesso noi tre, io lei ed il Capitano, ci facciamo un viaggio notturno per trasportare l'oro con un nostro aereo in Liechtenstein. All'arrivo lei troverà un altro aereo della mia flotta che la porterà ove vorrà. Tutta la serie dei documenti e le carte di credito ce li ha già, l'accredito le verrà fatto a partire da domattina, come pure verranno riempite le carte di credito. In più, troverà a destinazione un pacco di dollari, per le prime spese. Tra ventiquattro ore lei potrà essere, ricco e felice, ove lo desidererà - concluse Lui.»

«Ed inizierà la mia vita da ebreo errante... - concluse il Maggiore con tono cupo. Ma forse era il rimbombo dentro al sommergibile.»

Verso mezzogiorno fecero ritorno in aereo dal Liechtenstein.

Avevano salutato il Maggiore sin dalla notte prima.

Lui ed il Capitano si fiondarono in auto, condotta dall'Autista, verso la caserma.

Appena giunto Lui si recò dal Generale.

Anche se non l'aveva cercato, Lui sapeva che era meglio andare subito a rapporto.

«Dunque, la vedo stanco; è andato tutto bene? – chiese il Generale.»

«Tutto secondo i piani – rispose Lui.»

«Ed il Maggiore? – chiese il Generale.»

«Da oggi è un disertore - rispose Lui - Avevo provveduto a farlo rientrare in organico, senza togliere me dal ruolino. Anche se un po' pasticciata, la faccenda quadra. Il Maggiore si è presentato, spontaneamente, due settimane fa. Noi lo abbiamo momentaneamente fatto rientrare in organico chiedendo lumi a Roma. Abbiamo usato la normale trafila burocratica, c'è di buono che se vuoi affossare qualcosa non hai che da usare la corretta trafila burocratica, la comunicazione è transitata, a rimbazzello, di comando in comando. Ora che lo Stato Maggiore dell'esercito ci darà risposta, non dovremo far altro che far arrivare la notizia della sua diserzione, i conti quadrano. Adesso, di due, ne è rimasto uno solo: io modestamente - concluse Lui sorridendo.»

«E quelli che abbiamo fregato? Ci è convenuto stuzzicare la mafia in quel modo? – chiese il Generale. Lui notò che continuava ad usare il pronome personale "noi". Lo aveva già messo al corrente del piano, sia pur a grandi linee, il giorno prima.»

«Noi eravamo già nell'occhio del ciclone da parte di quei signori. Adesso, se non altro, hanno un colpevole da inseguire, lontano da qua. Fino a che non spenderemo un soldo di quel Malloppo, non potranno mai risalire a noi. Chi lo sta spendendo è il Maggiore, non noi. Era lui a capo di tutto... In più ne usciamo con circa seicentocinquanta milioni di dollari, netti e puliti, in soprammercato. L'oro che ci hanno dato sia gli uni e sia gli altri, eccetto la parte del Maggiore, i cento milioni di dollari - rispose Lui.»

«Però quei soldi son spariti, li cercheranno per mari e per terra, prima ancora di cercar il Maggiore - chiese il Generale.»

«I soldi sono là dove son sempre stati. Però son intoccabili, furono depositati dal Maggiore; ho sfruttato l'omonimia, questa volta io. Ed il Maggiore ha appena perso la sua identità, definitivamente. Rimane una Fondazione, aperta da un versamento iniziale del Maggiore. Io non centro più, almeno ufficialmente. Ha sempre fatto tutto il Maggiore, da quando è venuto qua. L'omonimia funziona a doppio senso: sia per me e sia per Lui. Adesso esiste una Fondazione Internazionale che riceve gli ordini da un comitato composto da noialtri, una specie di consiglio di amministrazione. E' come se il Maggiore, prima di scomparire, avesse regalato al battaglione una bella pensione assicurata. Non può più stornar quei fondi senza la firma di ufficiali fidati; il Maggiore non ha più la firma.»

«E lei, non può più controllare quei fondi? – chiese il Generale»

«Certo, sono il presidente del consiglio di amministrazione della Fondazione. In pratica son l'erede del Maggiore.

Il Generale non aveva capito molto. Però si fidò.

Poi disse solo: «Però ha tirato un bel pacco al Maggiore: innanzi tutto non gli ha detto cosa contenevano i cubi, poi gli ha scatenato dietro la mafia.»

«Beh! – rispose Lui suadentemente – ha iniziato Lui a pastrugnare con le identità, tirandomi in questo pasticcio. Poi ormai era bruciato: o scappava al verde, o scappava con cento milioni di dollari. Ormai era compromesso, io non ho fatto altro che tirarlo fuori con un bel paracadute dorato. Probabilmente l'ho anche aiutato... - concluse con un bel sorriso sulle labbra.»

«Ma il Maggiore era davvero in pericolo di vita? – chiese il Generale.»

«Forse che sì, forse che no. Non lo sappiamo. Io glielo ho fatto credere, però credo che tra quella gente la vita di un testimone inutile non valga nulla. Lo scopriremo in seguito, però una così bella occasione di sviare tutta la caccia all'uomo che stava per scatenarsi su di noi, non me la son certo lasciata scappare. Adesso si tratta solo di riciclare i dollari segnati, però con il bottino dell'oro possiamo già iniziare alla grande.»

«Speriamo di non aver il Maggiore sulla coscienza - commentò il Generale.»

«Pensi sempre che è stato addestrato per quella vita e l'ha già fatta. Con cento milioni è in condizione di poter far di tutto, ha un poter d'azione notevole. Inoltre, come mi ha suggerito lui stesso, non facendo minare i container risulterà che gli ha solo fregato dei soldi, anche se non sa che ha fregato circa settecentocinquanta milioni di dollari ai vari compari, non cento come crede lui. Gli altri li abbiamo presi noi e lui non lo sa. Così può sempre sperare di arricchirsi e di rendergli i soldi, prima o poi. Comunque, ognuno ha i suoi rischi, lui ha scelto i suoi.»

«L'oro come lo dividerà? - Chiese il Generale.»

«Come al solito decideranno i ragazzi, sono loro il consiglio d'amministrazione - rispose Lui sorridendo.»

Detto ciò si salutarono.

Quando rientrò in ufficio c'era un'aria di festosa allegria.

Lui sorrise: «Mi sembrate la Banda Bassotti che festeggia un colpo riuscito – disse ridendo.»

«Già! – disse il Capitano - quando si va a festeggiare?»

«Mai – rispose Lui tristemente – siamo ancora sotto osservazione, evitiamo di sprecare una così bella lepre.»

Ciò raffreddò un po' gli animi.

«Però animo! Sono reduce da una chiacchierata con il Generale che mi ha detto che da questa settimana possono iniziare delle brevi licenze. Per cui, almeno quelli del Nord, possono andar in licenza. Preparate un elenco... - disse cercando di sviare un po' la discussione.»

I tre ufficiali gli chiesero un colloquio.

Lui acconsentì. Si recarono alla Santa Barbara. C'erano ancora i rimasugli tagliati delle lamiere con cui avevano fatto i cubi fasulli. Lui ne approfittò per intimare di farli sparire alla svelta.

Appena arrivati esordì il Capitano.

«Vuole controllarci? – esordì il Capitano.»

Lui passò su tutti l'aggeggino.

«Ci scusi, come dividiamo questo ultimo Malloppo? – chiese educatamente il Capitano.»

«Guardate, fate voi - rispose Lui pensoso - Eravamo i soliti, noi e la squadra degli artificieri. Abbiamo avuto qualche spesa, non ultima la parte al Maggiore, però si potrebbe rifare la solita divisioncella. Tenete presente che se divisi per solo noialtri, una paio di dozzine di persone, vien fuori una cifra allucinante. Altro che pensione dorata, direi fortuna principesca. Però mi fido del vostro giudizio. Fate conto che son più di mezzo miliardo di dollari in oro, dovremo venderlo ancora a spizzichi e bocconi, diviso per venti persone fa circa venticinque milioni di dollari a testa. Io direi che dovete pensarci voi e farmi sapere. Tenete presente che considero quei soldi un investimento azzeccatto, quello che davvero ci serviva era sviare le tracce da noi, con la partecipazione fattiva e straordinaria del Maggiore, ovunque lui sia. Adesso però c'è il problema di riciclare un miliardo di dollari in banconote segnate, particolare non indifferente.»

Si guardarono tutti in faccia.

Poi il Tenente sbottò: «Ma come avrebbero fatto a smerciarli i dollari dato che cercarono di fregarli?»

«Domanda intelligente. Ci sto lavorando sopra, però non mi pare il caso di andarglieli ad offrire. Inficeremmo tutto il lavoro fatto sinora - rispose Lui.»

«Ma davvero non possiamo avere un po' di briciole subito, a mo' di anticipo... - chiese il Capitano quasi implorante.»

«Capitano, se ha voglia di far scatenare su di lei tutta la caccia all'uomo che si starà verificando, in questo momento, sulle tracce del povero Maggiore, me lo dica e la accontento subito. Le do delle banconote segnate e un bel biglietto di sola andata verso destinazione sconosciuta - rispose Lui - Sto parlando seriamente. Se siamo tutti compatti allora ce la possiamo fare. Se solo sbrachiamo si scatena l'inferno. Poi avremmo alle costole anche tutto il battaglione corazzato, non che sia più pericoloso della mafia internazionale, però vuol dire non poter più rientrare in Italia, nemmeno con una plastica facciale. L'unica cosa che posso autorizzare è una cifra abbastanza risibile ai vostri occhi, potete spendere tutto quello che vi sta dando l'esercito in questo momento, paga e diarie di zona operativa. È appena-appena giustificabile che uno dilapidi tutte le sue entrate appena guadagnate. Di più no! - aggiunse seccamente.»

«Certo che se andassimo al Casinò e sbancassimo... allora potremmo giustificare la prodigalità - disse il tenentino.»

Lui rimase fulminato. Poi lo guardò in faccia e disse: «Ma lo sa che ha avuto una bella idea?...»

Capitolo: [12.] Imprenditori.

Causa la chiusura delle frontiere i vari casinò oltre frontiera languivano, anzi diciamo proprio che erano vuoti. D'altronde normalmente erano frequentati solo dagli italiani ed in questi momenti o non potevano espatriare o non ne avevano molta voglia, diciamo pure che la paura faceva novanta.

Non che fosse un problema economico. Tanto dietro ai casinò c'era la solita onnipotente mafia che vi riciclava i soldi. Però era quasi un mese che non potevano riciclare più niente. Per loro era una iattura e stavano cercando altre soluzioni. E le soluzioni c'erano, ma momentaneamente mancavano liquidi.

E lì intervenne Lui.

Il fatto che Lui investisse non insospettiva, viste che erano note le sue disponibilità economiche.

E così, con i soldi della Fondazione del Battaglione si occupò di rilevare, inizialmente, la quota di maggioranza di tutti i casinò oltre confine. Il motivo i proprietari avevano accettato di cederle era perché avevano intenzione di investire meglio. L'idea era vecchia ma sempre funzionale: si trattava di rilevare un transatlantico, attrezzarlo a Casinò galleggiante, metterlo all'ancora fuori dalle acque territoriali e fare una spola di motoscafi che andassero a prendere a riva i clienti e li portassero a giocare. Una cosetta ben organizzata.

Anche perché in caso di problemi si poteva spostarla e metterla alla rada in qualche altro posto. Però, per farlo, ci volevano fondi e codesti soci oltre frontiera erano momentaneamente sprovvisti di liquidi, proprio nel periodo in cui i Casinò non avevano gettito. I soldi della Fondazione del battaglione arrivarono a fagiolo. Senza contare che, senza che i soci lo sapessero, stavano investendo una parte dei soldi che avevano ricevuto dalla mafia stessa. Rilevarono le quote di maggioranza dei vari Casinò, oltre che in sovrappiù una piccola quota di minoranza nell'affare della nave.

Ed entro breve, ottennero due cose davvero importanti.

La prima era il completo elenco delle banconote segnate. È vero che poteva benissimo chiederlo alla banca che, senza troppo curiosare, aveva in deposito tali banconote presso il proprio caveau. Però era meglio evitare di dare in mano ad estranei delle prove pericolose. Dall'elenco risultò che tutte, ma proprio tutte le banconote erano segnate. Per un certo momento Lui aveva sperato che ne avessero segnata solo una minima parte, magari solo la prima banconota per mazzetta. Ma poi scoprì dopo un'ispezione nei casinò che esistevano delle macchinette contabanconote che mentre contavano intanto scannerizzavano il numero di matricola, lo confrontavano con l'archivio, così sputavano in un'altra vaschetta le banconote segnate. Si erano procurate diverse macchinette, e così non avevano fatto altro che passarsi un bel week-end nel caveau per avere la certezza: tutte le banconote erano segnate!

Il secondo grande vantaggio era che, simulando piccole vincite, si potevano distribuire degli utili straordinari (che veniva decrementati dai singoli estratti conti intestati ad singolo soldato) almeno per gli ufficiali ed i Pretoriani.

Il metodo era molto semplice: i soldati, previa segnalazione precedente e fissaggio di una parola d'ordine, andava al casinò, rigorosamente in borghese. Cambiava qualche cosina, giocchiavano, poco, passavano alla cassa per ricambiare e, previo dare la parola d'ordine, incassavano molto di più di quanto avevano dato in fiches, la cifra pattuita del "prelievo".

D'altronde il problema delle "briciole", come le chiamava il Capitano, si era fatto gagliardo e tosto.

Tutti quegli uomini non poteva continuar a maneggiare oro, brillanti e montagne di banconote senza sentirsi friggere le budella al pensiero che non potevano spendere nemmeno un soldo. E, tutto sommato, era gente che rischiava spesso la vita, consideravano la pensione un evento lontano, remoto, quasi inesistente.

Invece, previo tenerli a stecchetto, iniziò ad ottenere che potessero, diciamo così "prelevare" un piccolo importo pari a due o tre stipendi del periodo di guerra. È ovvio che avrebbero voluto molto di più, però era un inizio.

In quanto alla suddivisione delle quote, con molta determinazione decisero di suddividere il secondo Malloppo solo tra gli artificieri e gli ufficiali. Lui accettò senza alcun problema.

Trieste era una città splendida in cui permanere, soprattutto in periodo di guerra e Lui se la stava godendo appieno.

Inizialmente aveva provato a convincere il Generale a trasferire il comando del battaglione presso un albergo della città, magari il Savoia. Amava quel vecchio albergo, anche se se

l'arredamento delle camere era molto... carico d'anni ma non abbastanza per essere considerati d'antiquariato. Però la vista sul golfo era splendida.

Ma il Generale aveva risposto, ironicamente: «Se proprio vuole la metto al Castello di Miramare, c'è un sacco di posto là per dormire...»

Il Generale alludeva alla superstizione, non era il caso di parlare di maledizione, tale chi risiedeva nel castello di Miramare (soprattutto se militare) sarebbe morto (e non di vecchiaia), all'estero o in esilio.

Tutto questo perché il primo proprietario, il principe Massimiliano morì fucilato in Messico. Successivamente il castello fu abitato dal Duca D'Aosta, che morì anche lui in Africa, durante la prigionia.

Così, durante l'occupazione durante la seconda guerra mondiale ci fu un generale canadese che si rifiutò di dormire nel castello e dormì in una tenda piantata appositamente nel giardino.

Visto che anche Lui conosceva la superstizione/maledizione, preferì rispondere al Generale: «Grazie, piuttosto che dormire in tenda, preferisco rimanere in caserma.»

E così si chiuse, momentaneamente, il capitolo proposta di trasferimento del comando.

Però ormai la pressione si stava allentando e oltre che libere uscite e le licenze gli ufficiali non in servizio ottennero l'autorizzazione di poter dormire fuori dalla caserma.

Viste le copiose disponibilità economiche del Battaglione, potevano anche permettersi di trovare un casermaggio decente, diciamo pure lussuoso.

Lui, così, si occupò dei contatti con l'esterno e si recò direttamente al Savoia.

Entrò, scortato dal Tenente e dai soliti Pretoriani che non lo abbandonavano mai. Molto meglio delle guardie del corpo...

La hall era ampia ed illuminata da un enorme lampadario così farcito di gocce di cristallo da far credere che avessero usato tutto il cristallo esistente sul mercato. Infatti proveniva da un transatlantico, gli dissero.

Il lampadario era stato abbassato per provvedere alla manutenzione periodica, stavano togliendo tutte le varie gocce, probabilmente per metterle in lavastoviglie e sostituire le lampadine.

L'aria era da smobilitazione: non dava l'idea di essere nel pieno delle attività e non c'è niente di più triste di un albergo vuoto o in disarmo. Da lì a poco lo squallore avrebbe preso il sopravvento.

Aggirò il lampadario e si avvicinò al bancone della reception. Era in drop, altro segno che le cose iniziavano a normalizzarsi. In più aveva iniziata a far la sua comparsa sulla sua giacca una striminzita striscetta con qualche sparuto nastrino, quelli dell'attuale campagna, che però davano l'effetto di una giacca ancor più misera di prima. Almeno prima l'assenza poteva far presagire che la striscetta mancante fosse copiosa, invece la presenza ne evidenziava la scarsità.

La vera e propria direzione dell'albergo era paludata dietro la reception, in pratica dietro all'imponente barriera delle cassette dove venivano riposte sia le chiavi e sia gli eventuali messaggi.

Quando chiese di parlare con la direzione, il suo sguardo si soffermò sulle cassette, tutte rigorosamente con le chiavi al loro posto. Segno che l'albergo doveva essere vuoto oppure tutti i clienti era già fuori dalle stanze. Mentre aspettava l'arrivo del direttore notò che non vi era nessuna camera che finisse con il numero tredici. Per ogni piano le camere passavano dal numero finale dodici al quattordici. Superstizione...

Lo accolse affabilmente una bimba bionda, con una lunga coda di cavallo che le arrivava sino al fondo della schiena, peraltro pregevole.

«Cosa desidera? – chiese la bimba con lo strascicato accento triestino.»

«Pensavamo di acquarterarci in città, siamo del battaglione corazzato di stanza qua e ci chiedevamo se ci avreste fatto una buona convenzione per diciamo... un centinaio di stanze - disse Lui affabilmente, nemmeno fossero cucchiaini da caffè...»

Lui pensava che alla luce di una notizia del genere, in pratica stavano per occupare non dico tutto l'albergo, ma una buona metà, saltassero tutti di gioia.

Invece la bimba assunse un'aria afflitta e rispose: «Purtroppo, vista la situazione in corso, è stato deciso di chiedere l'albergo per ristrutturazione.»

«Situazione in corso? – chiese Lui.»

«La guerra oltre confine – specificò la bionda.»

«E quindi no? – chiese Lui stupefatto.»

«E quindi no, - disse la bimba lanciando un'occhiata di conferma dietro al bancone, in direzione di qualche d'un altro.»

«Non capisco – disse Lui.»

«L'attuale situazione politica oltre frontiera ha fatto scempio del turismo in città – rispose la fanciulla – il turismo e gli affari stanno davvero languendo. Capirà, tutti hanno paura che veniamo attaccati da un momento all'altro ed a nessuno fa piacere trovarci in mezzo. Dopo lunghe settimane di languore è stato deciso di chiudere l'albergo per ristrutturarlo e mettere intanto tutto il personale in cassa integrazione.»

«Senta – disse Lui pazientemente – possiamo trovare una soluzione. Visto che fatto salvo un piccolo nucleo di persone a cui mi pregio di appartenere, occuperemo le stanze a spizzichi, probabilmente solo per una doccia e una sonora dormita, penso che non ci importerebbe molto cambiare repentinamente le camere, notte per notte. Voi potete ristrutturare, diciamo pure a scacchiera, un piano alla volta, intanto noi a rotazione occupiamo le altre camere. Che ne dice?»

Alla bimba si illuminarono gli occhi, lo piantò in asso ed andò a parlare dietro al muro delle caselle. Ma tornò poco dopo, sconsolata e gli disse solo: «No, mi dispiace. L'albergo verrà chiuso per ristrutturazione.»

A questo punto Lui si seccò: «Senta, troviamo un luogo comodo per discutere con calma e mi vada a chiamare colui a cui ha appena riferito e discutiamone un po' - disse, ed istintivamente iniziò a prendere un tono militare.»

Lei lo piantò in asso e sparì dietro al muro delle cassette. Tornò con quello che si presentò come il direttore, un lumacone alto e sfuggente.

Si accomodarono, unici avventori, in uno dei tavolini di fronte al bar. Il bar era chiuso.

Lui ripeté la sua offerta di occupare le camere a rotazione.

Il direttore dell'albergo rispose solo, con tono secco. «Guardi, non insista. L'albergo chiuderà per ristrutturazione.»

«Di che tipo di ristrutturazioni stiamo parlando? – chiese Lui curioso.»

«Mi scusi, ma io non mi interesso ai suoi affari. Potrebbe usarmi la medesima cortesia? - rispose brusco il direttore.»

Lui era furente. Però fece ancora un'altra domanda.

«Mi può dire a chi appartiene quest'albergo? – chiese freddamente.»

Il direttore fece il nome di un gruppo molto grosso, tra l'altro quotato in borsa.

Lui chiese solo: «Due curiosità: la decisione della ristrutturazione è vostra o della vostra direzione? E poi, i dipendenti in cassa integrazione, percepirebbero uno stipendio inferiore, vero?»

Il direttore rispose solo: «La decisione della ristrutturazione è stata nostra, se può esserle d'aiuto. In quanto alla cassa integrazione è ovvio che percepiranno tutti la medesima cifra, sicuramente inferiore a quello che percepiscono adesso. Se non ha altre domande... - disse alzandosi e dando l'idea che era visibilmente seccato per il procrastinarsi della conversazione.»

«Ma perché allora non prende al volo quest'occasione di poter fare tutte e due le cose? – chiese Lui indispettito.»

Il direttore rispose solo «No se pol» che in Triestino vuol dire "non si può" a mo' di chiusura di conversazione.

«Benissimo, - disse Lui altrettanto seccato - Si alzò e diede ad ambedue un suo biglietto da visita. Poi disse solo: «Se doveste cambiare idea questo è il mio numero.» Si alzò e, davanti ai due si mise telefonare al cellulare.

In pratica ordinò soltanto: «Provvedete a comprare il maggior numero di azioni della società... - e lì finse di essersi dimenticato il nome della società, chiese conferma del nome al direttore che asserì con un cenno della testa. Poi aggiunse, sempre rivolto al cellulare: - «Quando arriverete alla soglia massima provvedete a lanciare un'Offerta Pubblica di Acquisto. Voglio scalare questa società.»

Poi li salutò e si allontanò.

Appena uscito entrò nella sua Mercedes blindata, che da quando le cose si erano calmate aveva fatto venire fino a Trieste, molto più comoda delle varie campagnole ed autoblindo.

Prese in mano il telefono mentre l'auto partiva, scortata da altri due mezzi dell'esercito e riparlò con il medesimo interlocutore di prima, che nient'altro era che il responsabile degli investimenti, in Italia, della banca del Liechtenstein e quindi degli investimenti della Fondazione del Battaglione.

«Contrordine: dopo una prima serie di acquisti massicci, aspettate che altri inizino ad acquistare, invertite la tendenza e vendete poco per volta. Quando il prezzo inizia a precipitare, allora acquistate massicciamente ma senza svenarci: quando il prezzo diventa troppo alto, smettete.»

Il Tenente, che era sempre stato affianco a lui, silenzioso come al solito, chiese: «Non capisco...»

«È semplice: facciamo finta che riferiscano quello che ho detto di fronte a loro. Dopo i primi acquisti capiranno che è vero, soprattutto se comunicheranno anche il mio nome, visto che gli ho volutamente lasciato in mano il mio biglietto da visita. Per cui, visto che è un titolo con poco flottante e visto che hanno in mano loro il pacchetto di maggioranza, cercheranno di acquistare delle azioni adesso per poi rivendercele man mano che il prezzo sale. Così sperano di farci sopra, a nostre spese, un sacco di soldi, senza per questo perdere la maggioranza. Ed invece noi li prenderemo in contropiede: dopo poco noi inizieremo a vendere, per far così precipitare il valore dell'azione. Così saremo noi che rivenderemo a buon prezzo le azioni che abbiamo iniziato a comprare. Poi si vedrà - rispose Lui»

«Cosa si vedrà? - chiese il Tenente.»

«Lei non crederà che io sbatta via dei soldi per una questione di principio, vero? Voglio solo guadagnarci un po'... e questo investimento vale un altro - disse Lui sorridendo.»

Infatti andò come aveva previsto.

Dopo un massiccio acquisto iniziale la banca aveva rallentato a comprare, fino a fermarsi. Intanto intorno al titolo si era scatenata una bagarre di acquisti. Così avevano potuto vendere con discreto utile. Poi avevano venduto tutto in un blocco le ultime azioni, fino a far iniziare un meccanismo di presa di beneficio generale: ovvero caduta libera. Chi si era buttato nell'affare aveva visto che iniziava a spegnersi ed aveva venduto, per chiudere almeno in modesto utile. Poi però, affossato da così tante vendite, il titolo era precipitato. E così Lui diede ordine di ricominciare a rastrellare le azioni, a prezzi di svendita. Così dopo poco riuscirono a raggranellare un pacchetto del 5% di azioni, fino a che ricominciarono a risalire. Visto il saliscendi era riuscito a pagare il pacchetto un abbondante 50% in meno rispetto alle quotazioni iniziali, tanto che se avessero venduto adesso le azioni avrebbero ottenuto un discreto guadagno. Intanto, però, era diventato un azionista di riferimento, poté tranquillamente contattare la società chiedendo una certa qual delega generale sulla gestione dell'albergo di Trieste. Insomma, dopo appena una settimana non solo ci avevano guadagnato, e, da soci adesso potevano gestire l'albergo in prima persona.

Arrivò quindi la telefonata della bimba della reception, che gli diceva che erano cambiate un po' le cose e che erano in condizioni di poter riallizzare la sua proposta.

Lui tornò all'albergo da vincitore, incentivando il piglio militare...

Trovò solo poche persone della reception, perché l'albergo era chiuso al pubblico.

Ritrovò la bimba ed il direttore, quest'ultimo tutti sorrisi.

Però adesso Lui aveva le idee molto più chiare.

«Avete ricevuto istruzioni in merito? - chiese sibillantemente.»

«Certamente, - rispose il direttore tutto sorrisi - ci hanno detto di metterci a sua completa disposizione.»

«In che senso? - chiese Lui affabilmente.»

«Ci hanno detto che lei è un socio di riferimento e che, fino a che lo vorrà, potrà decidere per questo albergo - rispose il direttore.»

«Bene - disse Lui deciso - Il che vuol dire che da adesso in poi lei andrà in cassa integrazione - disse rivolto al direttore - e lei (rivolto alla bimba) farà la direttrice.»

Il direttore rimase sconcertato. Abbozzò una risposta ma Lui lo zittì subito.

«Sbaglio o era lei che voleva chiudere per la ristrutturazione? - chiese a bruciapelo.»

«Sì - rispose il direttore»

«Bene, allora io decido diversamente - rispose Lui - Lei va in cassa integrazione, dove voleva mandare tutti gli altri impiegati. Tutti i dipendenti attualmente in cassa integrazione verranno richiamati al lavoro e così provvederemo ad occupare l'albergo a scacchiera, mentre si ristruttura.»

Detto ciò chiese alla fanciulla di guidarlo per fargli ispezionare l'albergo.

Piantarono in asso il direttore ancora nel bar. Alzandosi Lui si voltò e gli disse: «Quando tornerò gradirei constatare che lei abbia già abbandonato l'albergo. Per lei la cassa integrazione comincia adesso.»

Ispezionarono l'albergo in lungo ed in largo.

Poi tornarono al bar e si accomodarono sui tavolini di prima.

La bimba fece un sospiro, come per prendere coraggio e disse solo: «Ma guardi che io non sono all'altezza di poter dirigere quest'albergo...»

Lui la guardò fissa negli occhi e le disse: «Se me lo sta dicendo perché lo pensa, può andare in cassa integrazione anche lei. Se invece lo sta dicendo perché ha paura di non farcela è un altro paio di maniche: se la sente di provare, almeno? - chiese decisamente.»

La bimba rimase spiazzata.

Poi rifece un sospiro e disse: «Posso provarci...»

«Bene, allora ci proveremo - rispose Lui deciso - Tenga presente una cosa. Durante la ristrutturazione lei avrà solo noi come clienti, sono in condizione di poter arginare tutti gli ospiti. Così da questo punto è coperta. Io penso che lei abbia le capacità di farcela, purché tutto quello che non ha d'esperienza ce lo metterà d'entusiasmo; provi a mettercela tutta, il resto verrà da solo. Per adesso, intanto, inizierà a percepire il medesimo stipendio del direttore. Stesso incarico, stessi oneri e stessi onori. Inizi a far ristampare i biglietti da visita con il suo nuovo incarico - Le fece un gran sorriso incoraggiante. Poi cambiò argomento - Passiamo alla ristrutturazione, mi faccia vedere il piano e tutti i vari progetti.»

La bimba lo guardò sconsolata e gli rispose: «Non c'è nessun piano di ristrutturazione...»

Lui la guardò, non riuscendo a capire.

«La ristrutturazione era una scusa per licenziare il personale, in verità. L'albergo è in perdita e stavano cercando un metodo per chiudere. La mazzata finale è stata data dalla guerra e dalla carenza di ospiti. Però son stati fatti un sacco di errori e, come al solito, chi ha pagato son stati i dipendenti. Son arrivati alla resa dei conti. Probabilmente venderanno l'albergo e chi verrà dopo licenzierà in massa i cassaintegrati.»

«Ricominciamo da zero, - disse Lui - facciamo finta che stia ricominciando da capo. Innanzi tutto l'albergo ha la potenzialità di potercela fare ad uscire in utile?»

«Sicuramente sì, - rispose la novella Direttrice dell'Albergo - è il secondo albergo di Trieste, il più grosso come numero di stanze e con un po' di pubblicità e di promozioni si può benissimo farcela. Però, in effetti, necessita di una pesante ristrutturazione...»

«Bene - rispose Lui deciso - prepari un bel piano di ristrutturazione, scegliendo come realizzarlo al meglio. Poi ci prepari una convenzione per l'occupazione delle varie stanze, fissiamo una cifra forfetaria. Poi si dia da fare per riempire anche altre stanze, mentre procede la ristrutturazione, magari scontando gli importi, così ci si fa un po' di pubblicità. Con i soldi che vi daremo noi riuscirete a pagarvi le spese vive, per la ristrutturazione alla stregua vi anticiperemo noi i soldi, un modo lo troveremo. Ho avuto la piena delega nella gestione di questo albergo e gliela giro appieno. Vedrà che ce la faremo... - concluse Lui deciso.»

Lei lo guardò con fare dubbioso.

«Si ricordi che non saremo mai sconfitti fino a che non gettiamo la spugna. Adesso però andiamo di sopra a vedere le nostre Suite perché ho bisogno di far fare delle modifiche urgenti - disse Lui alzandosi, subito imitato dal Tenente che stava sempre al suo fianco.»

Avevano scelto il quarto piano per risiedere. Intanto Lui prescrisse che tutta l'ala delle suite, una dozzina di appartamento, venisse approntata alla svelta.

La Direttrice dell'albergo prendeva nota velocemente.

«Infine Lui, soddisfatto, si voltò le disse: - Quanto tempo pensa di impiegare per riaprire l'albergo e far fare queste modifiche?»

«Per quanto riguarda il resto delle camere, previo non cambiar nulla, potranno già prenderne possesso per domani - rispose sicura.»

«Bene - ribatté Lui - Allora rimaniamo d'accordo. In quanto alle ristrutturazioni son troppo importanti. Paghì quel che c'è da pagare e provveda alla svelta. In quanto ai soldi provvederò a farla avere dei fondi sin da subito, anzi... facciamo così, le anticipo la cifra di una prima settimana di convenzione così ha del liquido in cassa - e così facendo si recarono alla reception dove le firmò un robusto assegno, sempre proveniente dai fondi della Fondazione.»

E così presero possesso dell'albergo.

Dopo tanto tempo di caserme e situazioni precarie, era un contrasto davvero forte. Dalle stalle alle stelle, si poteva dire, ma era troppo scontato...

Presero possesso della serie di suite al quarto piano. Lui aveva quella d'angolo, in pratica due suite combacianti. Tutto il corridoio era presidiato da Pretoriani, che si davano il cambio ogni due ore, per poi andare a riposare in una delle camere dell'albergo: evitando così accessi indesiderati. In pratica non entrava nessuno che non fosse accompagnato, nemmeno il personale di servizio. Anche il servizio in camera veniva intercettato dai Pretoriani e solo loro potevano bussare alla sua porta. Dopo poco provvide a far cambiare le porte di accesso ed anziché di legno massiccio le fece mettere blindate. Le precauzioni non erano mai troppe...

Alla fine arrivò anche l'ispezione.